

Gianduja: la storia poco nota di una maschera che rappresenta Torino e il Piemonte

L'antropologia diventa uno strumento indispensabile per spiegare l'origine e il significato delle maschere

La storia delle piccole comunità umane, fin dalle prime documentazioni disponibili, è sempre stata caratterizzata da manifestazioni di socialità che, se in prima istanza erano di natura economica e di organizzazione civile, nello stesso tempo si riconoscevano ed si esprimevano attraverso tradizioni, usanze, costumi, modi di vita, forme artistiche peculiari e originali.

In sintesi potremmo dire che le antiche comunità umane, insediate nelle molteplici periferie territoriali, sono sempre state portatrici e tenaci custodi di una realtà profondamente antropologica e identitaria.

Hanno rappresentato un patrimonio storico ed etno-culturale che il potere politico dominante, con la finalità d'unificazione funzionale, ha sovente relegato ad un ruolo subalterno, per non dire "popolare e inferiore", sconveniente e passatista, dove sarebbe stato il tempo a cancellarlo ineluttabilmente.

Nel presente l'impetuoso fenomeno della globalizzazione economica e tecnologica ha ulteriormente imposto linguaggi, visioni e prospettive che stanno relegando ulteriormente queste "culture tradizionali", considerate un armamentario obsoleto, nel rischioso limbo della definitiva sostituzione e dell'oblio.

Tuttavia la resilienza delle antiche culture che affondano le proprie radici nell'antropologia umana, sono difficili da estirpare.

*Un esempio che ha dato prova di resistere alla forza cancellatrice della modernità omologante è la tradizione del "**Carnevale**", antichissimo evento antropologico per antonomasia del mondo cristiano, dove vengono stravolte le regole, le convenzioni, attraverso dissacranti allegorie, rappresentazioni fantastiche, maschere e personaggi simbolici.*

*Proprio in riferimento a questo evento e in omaggio alla Città di Torino e al Piemonte è interessante conoscere la storia simbolica di **Gianduja** e di **Giacometta**, che riportiamo integralmente dal volume edito dalla Regione Piemonte "**Carnevale in Piemonte – maschere, personaggi e costumi della tradizione**".*

*In ogni caso, preso atto che le "storie" delle maschere di "**Gianduja e Gicometta**" possono trovare narrazioni discordanti dalla presente, ospiteremo suggerimenti o versioni alternative, purché supportate da una documentazione che la tradizione ha ampiamente confermato nel tempo.*

Buona lettura. (m. b.)

“ **Gianduja** è la maschera principale del Piemonte e di Torino. nasce nel 1808 a Callianetto (At), dalla creatività di **Giambattista Sales** e di **Gioacchino Bellone**. L’antenato di **Gianduja** fu la marionetta **Gironi** (Gerolamo), già noto nel 1630, con cui aveva molte cose in comune, sia caratteriali, sia estetiche.

Negli ultimi anni del ‘700 **Gironi** veniva rappresentato negli spettacoli del famoso marionettaro torinese **Umberto Biancamano** , meglio conosciuto come “**Giôanin d’ij osei**”. Fu appunto a Torino che il giovane **Sales** seguì con assiduità gli spettacoli dei burattinai del **Biancamano**, iniziando a dare egli stesso recite nel cortile di casa per i conoscenti. Ma le sue ambizioni erano altre: andare in provincia con uno spettacolo ambulante, senza la concorrenza del suo “*maestro*”.

Trovò nell’amico **Bellone** un aiuto economico per dotarsi di marionette e di un teatrino ambulante, e insieme a lui, diede vita al personaggio di “**Gerolamo**”.

Il loro spettacolo fu portato in giro per tutto il Piemonte sino ad arrivare a Genova, dove si stabilirono ed ebbero un notevole successo.

Qui però iniziarono per i due burattinai i problemi, perché l’allora **Doge** di Genova era **Gerolamo Durazzo**, il quale non prese bene la propria omonimia col beffardo burattino e fece espellere dal territorio genovese i due amici per il reato di lesa maestà.

Tornati a Torino, si attrezzarono con un teatrino permanente dove entrava sempre in scena l’arguto e ironico **Gerolamo**.

Poco tempo dopo furono fatti arrestare dal **Vicario di Torino**, con la medesima accusa , questa volta nei confronti del fratello minore di **Napoleone Bonaparte** , Re **Gerolamo di Westfalia**. Dopo un periodo di prigionia furono liberati, ma il teatrino venne chiuso e i due messi al bando.

Fu così che l’indissolubile coppia giunse a Callianetto, forse per trovare rifugio nel paese che a quei tempi era attorniato da una fitta vegetazione.

Sales si esibiva nelle osterie del luogo, mascherato con tricorno e codino, sfoggiando una parlantina sbeffeggiante; l’aver sempre con sé la **doja**, un boccale di terracotta per bere il vino, lo fece soprannominare “**Giôan d’la dôja**”, appellativo che presto fu condensato in **Gianduja**.

Il nome potrebbe anche derivare da un atto di riguardo di **Sales** verso l’amico **Bellone**, che era originario di **Oja**, frazione di Racconigi e quindi di qui **Giôanin d’Oja**.

La simpatia, l’astuzia e l’ironia del personaggio lo resero ben presto famoso in tutto il Piemonte, sino a divenirne l’emblema.

Gianduja ha un viso rubicondo e allegro e la capigliatura raccolta in un codino girato all’insù con fiocco rosso; il cappello è a tricorno, il vestito è composto da una giubba color marrone bordata di rosso, il panciotto è giallo, i pantaloni verdi e lunghi sino al ginocchio, le calze sono rosse e le scarpe hanno una fibbia in ottone.

Il carattere della maschera rispecchia un po’ il popolo piemontese: è conservatore, di umore sempre allegro, di battuta pronta, scaltro anche se all’apparenza rozzo e ingenuo, un contadino che ama il buon Barbera e la buona tavola.

La sua compagna è **Giacometta** , una fioraia popolana, gentile e piena di buon senso , vestita con un abito a gonna ampia e lunga e un grembiule bianco, lo scialle sulle spalle, un copricapo a cuffia guarnito da fiori

multicolori e legato con un nastro.

Nei giorni di Carnevale, **Gianduja e Giacometta** fanno la loro apparizione nelle feste paesane e cittadine con canti e balli a testimoniare l'allegria che li contraddistingue.

Nella settimana che precede l'inizio della Quaresima fanno visite a ospedali , case di riposo e scuole portando il loro amichevole saluto”.

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 13/07/2025

Salvato in PDF in data: 28/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cultura/gianduja-la-storia-poco-nota-di-una-maschera-che-rappresenta-torino-e-il-piemonte/13/07/2025/>